

## RAGIONI STORICHE DEL DIVARIO TRA NORD E SUD D'ITALIA

Richiamandosi al problema delle radici storiche della 'questione meridionale', ch'ebbe negli anni attorno al '60 particolare fortuna, e in particolare ad un scritto apparso nella riv. «Risorgimento e Mezzogiorno» (a. V, 1994, fasc. I, pp. 35-43), il prof. Emilio De Giorgi ci invia un suo rapido e preciso intervento.

*Nella primavera del 568 iniziò l'invasione d'Italia da parte dei Longobardi, popolazione germanica, che dalle primitive sedi della Scandinavia e della foce dell'Elba, era scesa lentamente verso Sud, fino a stabilirsi nella Pannonia col consenso di Giustiniano. Attratti poi dalla possibilità di conquista e di bottino che offriva l'Italia, data la debolezza della dominazione bizantina, calarono, attraverso i facili passi delle Alpi Orientali, nella pianura veneta, procedendo alla conquista di tutta la valle padana. Con il re Agilulfo la conquista dell'Italia raggiunse la sua massima espansione. Rimanevano definitivamente fuori dalla dominazione longobarda l'Esarcato di Ravenna, la Calabria, la Puglia, la Sicilia e le altre isole.*

*Si ebbe così, per la prima volta, dopo l'unificazione romana dell'Italia, la scissione della penisola sotto due diversi domini: l'Italia longobarda o Longobardia e l'Italia ancora sotto il dominio dell'Impero Romano d'Oriente o Romània.*

*Fu questo il periodo, per l'Italia intera, della massima decadenza: le grandi opere pubbliche in rovina, gli acquedotti spezzati, l'allagamento di vaste regioni, il triste velo della malaria, le strade imperiali interrotte; le piazze e le vie invase dalle erbe ed il popolo, che aveva perduto lo splendore antico e il fervore di una volta, che aveva perso ogni ricordo dell'antica grandezza, si rifugiava smarrito nelle chiese cittadine intorno al vescovo, dal quale implorava quella protezione che le mura cadenti della città non gli offrivano più.*

*Con la conversione dei Longobardi al cattolicesimo, si affermò l'importanza sociale e politica dei monasteri e della Chiesa, intorno a cui andò man mano concentrandosi un immenso patrimonio.*

*Seguirono poi i Franchi, Carlo Magno, la tragica fine del regno longobardo col triste destino di Ermengarda e di Adelchi, la creazione*

*dell'impero medioevale carolingio, che può essere considerato il nucleo dell'Europa di oggi, il dissolvimento di esso, la restaurazione imperiale operata nel 962 dalla dinastia sassone degli Ottoni e la fine rapida di essa con la morte prematura di Ottone III° (a soli ventidue anni), che assunse per ultimo il titolo di 'Imperator Romanorum Augustus' e che si esaltava dall'alto dell'Aventino nella contemplazione delle rovine dell'antica città imperiale.*

*Rinacque per breve tempo il regno d'Italia con Arduino d'Ivrea, che, sconfitto dall'ultimo imperatore di casa sassone, Enrico II°, preferì ritirarsi definitivamente dal mondo, andando a morire nel monastero di Fruttuaria (1015). Da allora Regno d'Italia e Regno di Germania rimasero indissolubilmente congiunti nell'unità del Sacro Romano Impero della Nazione Germanica, fino a Carlo V° d'Asburgo, l'ultimo imperatore medievale.*

*Le popolazioni dell'Italia settentrionale e centrale presero parte, anche se passiva, a codesti grandi avvenimenti della storia, la vicenda carolingia e quella della dinastia sassone, intrecciate con la storia ora lieta ora triste del Papato, e diedero origine, insieme con un notevole incremento degli abitanti, al risorgire delle città e delle industrie, alla nascita delle repubbliche marinare, al risorgimento del diritto romano, alla riforma interiore dei monasteri e della Chiesa.*

*Le popolazioni dell'Italia meridionale (ad eccezione della Sicilia, che conquistata dagli Arabi nell'827 ebbe una certa fioritura) non furono toccate da quelle vicende storiche né dal susseguente risveglio generale, che seguì intorno al 1000, perché la dominazione bizantina, cui erano state sottoposte dagli eserciti di Belisario e Narsete fin dal 555, immobile e fiscale, cesserà solo dopo cinque secoli, con l'avvento dei Normanni nel 1071. Il popolo viveva nell'abbrutimento e nella miseria e qualche segno di vita si ebbe solo intorno alle abbazie, con la lotta tra l'elemento romano, che sosteneva la Chiesa di Roma e le conclusioni del concilio di Calcedonia circa la doppia natura in Cristo, e l'elemento bizantino, che sosteneva l'eresia monofisita: dissidio tra Roma e Bisanzio che doveva portare alla separazione definitiva tra la Chiesa Occidentale e quella Orientale.*

*Mentre nel Nord, per libera iniziativa, stante l'assenza di un potere centrale o sotto il nominale dominio di Bisanzio, si costituivano le repubbliche marinare, che aumentavano sempre più la loro potenza con i traffici marittimi e con una lotta continua ai Saraceni, cui sottrassero man mano il dominio del Mediterraneo; nel Sud, sempre a causa della debolezza del dominio bizantino, arrivarono i Normanni, che con un'accorta politica nei riguardi del Papato, vi si insediarono stabilmente, formando il regno normanno con Ruggero II° d'Altavilla, riconosciuto appunto Re di Sicilia e di Puglia (1130).*

Seguì Federico Barbarossa della casa di Svevia e la restaurazione della potenza imperiale; poi Arrigo VI<sup>o</sup>, che sposando Costanza d'Altavilla, ebbe anche la corona del regno normanno: il periodo normanno-svevo si chiuse con la grande vicenda di Federico II<sup>o</sup>, il puer Apuliae, e la sfortunata resistenza di Manfredi e poi Corradino contro gli Angioini.

Questo fu uno dei grandi periodi della storia italiana: mentre nell'Italia meridionale gli Svevi orientavano le loro attività, compresa quella culturale, al consolidamento delle conquiste operate, tendendo alla formazione di una potente monarchia unitaria, nell'Italia Centro-Settentrionale si sviluppò la civiltà comunale, con il costituirsi di veri e propri stati di città (un unico organismo politico e amministrativo con funzioni di autorità ed imperio proprie dello Stato), con la partecipazione di tutti i cittadini, con il rinnovato studio del diritto romano, col sorgere spontaneo delle più antiche università, con le continue lotte di supremazia tra comune e comune, con la partecipazione alle crociate, in un risveglio generale in tutti i campi di attività umana. Gli Svevi al Sud, soffocando la libera espressione della vita politica, impedirono il formarsi di quella solidarietà cittadina, che costituì lo spirito animatore del Comune; impedirono cioè il costruirsi di quella struttura sociale ed amministrativa della città e il consolidarsi di quelle tradizioni di vita sociale, che furono l'ossatura e la forza ideale del Comune; nel Nord i Comuni conseguirono una potenza tale da consentire loro di lottare vittoriosamente contro le forze politiche più rilevanti del tempo, l'Impero e il Papato.

Cominciò allora a stabilirsi tra Centro-Nord e il Sud quel divario che non sarà mai colmato: al Nord e al Centro libertà dell'individuo, organizzato nei singoli Comuni, libertà di scambi, libertà di produrre ricchezze, partecipazione attiva alla vita municipale, alle lotte cittadine, fino alla nascita delle Signorie; nel Sud invece il popolo non ebbe modo di esprimere i suoi diritti soggettivi, perché organizzato in uno stato centralizzato attraverso le baronie, le contee, i ducati, i marchesati, cui prima i Normanni e poi gli Svevi posero a capo principi tedeschi o esponenti della nobiltà locale, sempre prona alla volontà del sovrano. (Federico II<sup>o</sup> è considerato appunto il fondatore dello Stato accentrato moderno). Le popolazioni meridionali passarono dalle angherie dei legati bizantini al giogo non meno gravoso dei conti, dei baroni, dei duchi, dei marchesi, responsabili dinanzi al sovrano delle decime, delle imposte, delle leve militari, dell'amministrazione della giustizia: nessuna libertà e nessuna cultura, nessuna sollecitazione al bene comune, nessuna emancipazione individuale, perché oltre al principe e ai suoi stretti dipendenti — fattori o mazzeri — non vi era altro potere locale che stimolasse e facesse cre-

scere l'educazione civile. Nel Centro-Nord si respirava un'aria di libertà, pur nella lotta tra fazioni e si venne a formare il cittadino responsabile e partecipe del comportamento generale e delle conquiste cittadine; nel Sud il cittadino resta suddito del signore, cui deve il frutto sudato del proprio lavoro legato alla terra o al mestiere, senza alcuna idealità, consumato dalla fame e dagli stenti e dalla paura del domani. La situazione non mutò con gli Angioini: solo che i baroni e funzionari svevi o fedeli agli Svevi, furono sostituiti da baroni e funzionari francesi; la politica di angherie e di soprusi continuò e si inasprì la pressione fiscale.

La guerra del Vespro, scoppiata il 1282, portò gli Aragonesi in Sicilia e, dopo una serie di lotte, alla conquista di tutta l'Italia Meridionale con Alfonso V° di Aragona, nel 1442. Durante il dominio aragonese avvenne l'invasione dei Turchi in Otranto (1480) con le note vicende dell'epopea otrantina. Le popolazioni non mutarono condizione, impoverite ancora di più dalle continue guerre, anche se con gli ultimi Aragonesi si ebbe un'era di splendore nelle lettere e nelle arti.

Ben presto seguì la calata dei Francesi di Carlo VIII°, nel 1494; la casa d'Aragona fu travolta definitivamente nel 1503 ed ebbe inizio il governo vicereale spagnolo, che durò oltre due secoli, sino al 1714, allorquando i trattati di Utrecht e di Rastadt misero fine alla prima guerra di successione. Dopo quello spagnolo le popolazioni meridionali subirono il dominio degli Austriaci dal 1714 al 1738 e da questa data fino all'impresa garibaldina del 1860 il dominio borbonico.

Nel Centro-Nord con il fiorire delle istituzioni comunali, le maggiori città italiane (oltre a quelle francesi e fiamminghe) raggiunsero una floridezza ed una potenza economica e politica da dominare interi settori della vita europea: Milano e Firenze, Venezia e Genova divennero vere metropoli europee, crocevia del commercio mondiale.

Non potevano non sorgere fazioni contrapposte, che, ognuna per proprio conto, tendevano a prevalere sulle città, divenute ormai nel corso degli anni e attraverso continue lotte col contado, capoluoghi di intere regioni.

L'infuriare di sanguinose guerre civili, causate da fanatici ed inestinguibili odî di parte, portarono prima alla nomina di un podestà forestiero ed in seguito al prevalere dell'uomo forte per censo o per capacità militari e quindi al sorgere delle Signorie, che con l'andar del tempo si trasformarono in veri e propri stati.

Quando dopo un lungo periodo di lotte si giunse con la pace di Lodi, nel 1454, al definitivo assetto degli stati Italiani e Lorenzo il Magnifico poté intessere la politica dell'equilibrio, ebbe luogo il trionfale diffondersi dell'Umanesimo e del Rinascimento, che sono i momenti

più alti dello spirito umano. Purtroppo codesta età felice degli Stati italiani, gelosi della loro potenza e della loro floridezza, durò poco perché essi non seppero collegarsi tra loro per sostenere l'urto delle nuove forze degli stati nazionali, che costituivano il sistema europeo e si apprestavano alla lotta per il predominio nel Mediterraneo.

La discesa di Carlo VIII<sup>o</sup> nel 1494 segnò la rottura definitiva dell'equilibrio politico italiano e dell'indipendenza degli Stati italiani a vantaggio delle maggiori potenze del Mediterraneo, Francia e Spagna, che si erano saldamente insediate al nord e al sud della penisola. La scoperta dell'America (1492) e le altre grandi scoperte geografiche avevano inoltre spostato il centro del commercio mondiale dal Mediterraneo verso l'Oceano, danneggiando gravemente gli Stati della penisola: così alla perdita dell'indipendenza politica si aggiunse la decadenza economica.

Il predominio spagnolo, che ebbe a gravare soprattutto sulle popolazioni meridionali e che durò oltre due secoli, fu tra i più funesti: esso venne caratterizzato da un fiscalismo eccessivo, tanto da distruggere le stesse fonti della produzione, da venalità e ruberie di funzionari e di militari, dalla mancanza di adeguati e impellenti provvedimenti del governo vicereale e di quello centrale di Madrid, dalla repressione di ogni forma di libertà di pensiero, dal diffondersi di un costume ispirato ad una gonfia e vuota ostentazione, dalla puntigliosa difesa del punto d'onore, dalle remore psicologiche della morale post-tridentina, inculcate attraverso il nuovo catechismo e attraverso l'opera dei tribunali dell'Inquisizione, l'arma più efficace della Controriforma, dalle violenze dei baroni e dall'abuso del clero contro le masse popolari, costrette a languire nella miseria e periodicamente falciate da carestie e pestilenze, dalla stagnazione di ogni attività. Tutto ciò impediva il sorgere e l'affermarsi di un ceto medio, come quello della borghesia mercantile, sviluppatosi nel Nord d'Italia e nell'Europa occidentale.

Questo tipo di società valse a definire compiutamente il carattere delle popolazioni meridionali, che già si era delineato dalla dominazione bizantina in poi. I lunghi periodi di servaggio hanno grande influenza nella psicologia delle masse e causano nel tempo l'assorbimento di determinate forme di comportamento, che resta assai difficile modificare in seguito. Quel tipo di società, creata dagli Spagnoli e coronata dalla pedagogia gesuitica della Controriforma, valse a formare, al posto del cittadino responsabile e partecipante, un individuo funzionale al sistema, cioè un suddito docile, sottomesso, indolente, ignorante, non motivato, irresponsabile, ma al tempo stesso ipocrita, inaffidabile, violento, presuntuoso, arrogante, pronto al sotterfugio, all'intrallazzo, all'inganno, alla corruzione, alla concussione, a qua-

*lunque forma di ruberia.*

*Le regioni centro-settentrionali, al contrario, pur subendo l'offesa di molti eserciti invasori, dai Longobardi alla bufera napoleonica e da ultimo al dominio austriaco di Maria Teresa, avevano sempre mantenuto uno spirito di cospirazione, di partecipazione agli avvenimenti, di responsabilità e, diciamolo pure, di amor di patria.*

*Da quanto precede risulta chiaro che sono stati richiamati quegli avvenimenti storici che costituiscono i punti di partenza, la genesi virtuale della differenziazione tra Centro-Nord e Sud d'Italia; sono stati messi in rilievo quei momenti particolari, in cui è sorto il divario, allargatosi sempre più per le successive vicende: di lotte, di sangue, ma anche di libertà e di progresso per le genti del Centro-Nord; di lunghi periodi di dominio straniero per le genti del Sud, che non hanno mai goduto momenti di libertà e di autodeterminazione.*

*Queste le lontane origini storiche del divario, che non si è mai colmato, neanche con l'unità d'Italia.*

*Il Risorgimento italiano fu un'impresa di élite; i «padri fondatori» della nazione italiana sapevano che il paese era stato unificato dall'alto, senza la partecipazione del popolo e che occorreva «fare gli italiani». Ma la storia recente dimostra che quel tanto di capitale morale, che il paese era faticosamente riuscito ad accumulare nelle generazioni precedenti, è andato perduto con l'ultima guerra; anzi un processo di denazionalizzazione dello Stato italiano si è verificato nelle generazioni successive a causa della pedagogia antirisorgimentale della cultura cattolica e della cultura marxista.*

*Si ha l'impressione che l'Italia di oggi sia un insieme di tanti popoli (il piemontese, il lombardo, il veneto, il romagnolo, il toscano, il napoletano, il pugliese, il calabrese, il siciliano, il sardo), ognuno con le proprie caratteristiche e con i propri comportamenti, che nessuno di essi intende modificare e fondere in una omogenea unità nazionale. Il regno sabaudo, intorno a cui un destino fortunato ha voluto che si coagulassero i vari stati della penisola, trasformandolo in Regno d'Italia, non ha saputo far nascere il nuovo cittadino italiano; anzi, sotto taluni aspetti ha portato regressione, considerando le regioni annesse come terre di conquista, estendendo ad esse — sic et simpliciter — lo statuto albertino, senza tener conto delle differenze esistenti tra regione e regione e senza un'opera di composizione delle stesse, impresa educativa, cui i governi si mostrarono inadeguati dal 1860 in poi.*

*Molti uomini politici sperarono di «fare gli italiani», creare cioè un popolo forte ed unito, con il ferro e con il fuoco, con la guerra e con la gloria militare; altri pensarono che lo si dovesse fare gradata-*

mente e prudentemente, come la Destra storica e Giovanni Giolitti, omogeneizzando le strutture dei singoli stati, ora venuti ad essere un solo Stato, emanando disposizioni adeguate e creando infrastrutture comuni.

La democrazia, nata dopo la sconfitta dell'ultima guerra (si dice nata dalla resistenza) in quasi cinquant'anni di governo, pur con gli alti ideali e limpidi proponimenti di quanti morirono (essi, sì, per la patria) ha saputo creare solo un regime, un intricato alveare di vantaggi, favori, privilegi, interessi legittimi e illegittimi, che ha divorato lo Stato italiano. La presa di potere non è stata considerata come servizio al bene di tutto il popolo, ma come occasione per prevalere singolarmente, per arricchirsi in qualsiasi modo, come i funzionari spagnoli, per creare favoritismi e privilegi per la maggioranza democratica e i sostenitori di essa, corrompendo e lordando tutti e tutte le cose, col risultato di scavare quel baratro statuale, nel quale oggi ci dibattiamo, e di allargare sempre più quel divario tra Nord e Sud, che le vicende storiche, già poste in rilievo, avevano originato. Con una differenza: che il divario sopra dimostrato era la naturale conseguenza di vicende storiche dovute all'invasione di eserciti stranieri; mentre l'aggravamento di oggi è il risultato consapevole o inconsapevole del modo di governare di certe classi della società italiana. Con un aggravio morale immenso, perché messo in atto da uomini che si dicono portatori della morale cristiana, i quali si rendono colpevoli per di più delle ricadute in campo pedagogico e psicologico sia nei confronti dei contemporanei che delle generazioni future. Il che resta il male peggiore.

Quando un certo modo di governare crea differenze tra gli interessi delle diverse regioni, allora quella nazione, faticosamente messa insieme attraverso molte generazioni, torna a dividersi in tanti piccoli popoli: in lombardi, piemontesi, veneti, friulani, toscani, terroni, bianchi e rossi, gelosi tra loro.

Eppure gli esperti di oggi sostengono che la politica di coesione economica e sociale ha bisogno di tempi lunghi: per ridurre il divario tra regioni è necessario che la regione subalterna debba mantenere per almeno vent'anni un tasso di crescita generale superiore di oltre due punti percentuali rispetto alla media delle altre regioni.

Anche la geografia è intervenuta e interviene a creare e a mantenere profondo il divario tra Nord e Sud: le zone al di là del 42° parallelo, a nord di Roma, risentono delle vicende climatiche dell'Europa atlantica, quelle a sud invece sono sotto l'influenza africana del Tropico del Cancro.

A nord ricchezza d'acqua, formazione di ghiacciai, che assicurano acque perenni, una o più linee di fonti risorgive, canali di irri-

*gazione, abbondanza di vegetazione arborea, intensa cultura di graminacee e di alberi da frutta; a sud povertà di piogge, fiumare e non fiumi, pozzanghere e non canali, terra arida, sole cocente, macchia, scarse graminacee e alberi che hanno bisogno di acqua solo in determinati periodi, come ulivi, mandorli, vite.*

*Ma la geografia insegna anche che la mano dell'uomo può modificare l'ambiente naturale, solo se egli sia fornito di spirito d'intraprendenza, di coraggio, di speranza, di attaccamento al lavoro in una visione prospera del futuro.*

Emilio DE GIORGI